

Mercoledì 5 novembre VIGNOLA
Rocca, Sala dei Contrari ore 21

FANDANGO! I QUINTETTI CON CHITARRA DI BOCCHERINI

EUGENIO DELLA CHIARA *chitarra*

ENSEMBLE AURORA

Enrico Gatti *violino*
Pietro Battistoni *violino*
Cristiano Delpriori *viola*
Cristina Vidoni *violoncello*

LUIGI BOCCHERINI (1743-1805)

Quintetto in Sol maggiore G. 450

Allegro con vivacità, Andantino lento, Tempo di Minuetto, Allegretto

Quintetto in Mi minore G. 451

Allegro moderato, Adagio, Minuetto, Allegretto

Quintetto in Re maggiore G. 448

Pastorale, Allegro maestoso, Grave assai, Fandango

BOCCHERINI: QUINTETTI CON CHITARRA

Luigi Boccherini (1743-1805) trascorse i suoi ultimi anni a Madrid nell'affannosa ricerca di un mecenate. Riuscì a individuarlo nella figura del Marchese di Benavente, nobile amante della musica e soprattutto appassionato chitarrista: fu per lui che il maestro lucchese elaborò i suoi quintetti per archi e chitarra, adattando alcuni lavori cameristici precedenti e in qualche caso componendone ex novo per questo ensemble, al tempo inusuale. I quintetti per chitarra e quartetto d'archi G. 448, G. 450 e G. 451 appartengono alla raccolta di dodici quintetti - quattro dei quali perduti - che Boccherini dedicò al marchese. Essi sono giunti a noi per il tramite di vari manoscritti non autografi ma l'autenticità di queste composizioni è attestata da documenti d'epoca. Per quanto riguarda i due quintetti G. 448 e G. 450 il loro compilatore è François de Fossa, che li copiò a Madrid nel 1811 direttamente da un autografo che Boccherini aveva preparato per il committente, Francisco Borja de Riquer y de Ros, marchese di Benavente, chitarrista dilettante e mecenate del compositore a partire dal 1796: i quintetti sono infatti da datarsi proprio in quel periodo di fine Settecento. Il manoscritto del quintetto G. 451 fu copiato da altra mano a Bar-le-Duc, residenza di Louis Picquot, musicografo francese e primo biografo di Boccherini. I movimenti di cui si compongono questi lavori sono in realtà riscritture di precedenti composizioni del maestro lucchese, in cui la chitarra prende il posto di uno degli strumenti originariamente concepiti come parte dell'ensemble strumentale. Boccherini aveva già avuto modo di conoscere la chitarra negli anni trascorsi al servizio di Re Carlo IV Borbone, potendola ascoltare da uno dei più rinomati virtuosi dell'epoca: Padre Basilio - al secolo Miguel García - frate cistercense e musicista alla corte madrilenica. Se nei primi due movimenti del quintetto G. 448 la chitarra prende il posto del secondo violoncello del G. 270, nei due conclusivi rende finalmente esplicita l'evocazione delle sei corde presente nel quintetto G. 341, il cui celeberrimo *Fandango* conclusivo doveva essere eseguito - parole di Boccherini - "a la manera de tocar del Padre Basilio". I quintetti G. 450 e G. 451 rivelano invece - come in un'ideale antitesi - due tratti opposti della personalità di Boccherini: classico e festoso il primo, malinconico e percorso da inquietudini quasi romantiche il secondo, riscrittura di uno splendido quintetto - il G. 407 in Mi minore - per fortepiano e archi. L'originalità della musica di Boccherini risiede nella grandissima ricchezza co-



Hippolyte Lecomte, *Joseph Tortoreti dans le personnage de Scaramouche*, litografia acquerellata,
da *Costumes de Théâtre de 1600 à 1820, 1820-1825*
Mediateca di Grandezze & Meraviglie, Modena

loristica e in un approccio a volte quasi onirico. Come ebbe a scrivere Gino Roncaglia “Boccherini si stacca dai musicisti contemporanei per un soffio romantico dell’ispirazione che precorre lo stile dei grandi romantici tedeschi dell’Ottocento. L’impronta che distingue le opere del Lucchese è data dalla stupenda ricchezza e bellezza dei motivi, dalla forza e dalla varietà dei ritmi, dalla signorilità costante del gusto, dall’ampiezza elegante della costruzione e dalla sapienza degli sviluppi. Una libertà aerea e geniale di forme, una inusitata passionalità circola nella sua musica e le dà ala a superare i secoli e le mode”. A Jean-Baptiste Cartier (1765-1840), violinista, compositore ed editore francese, è attribuita la celebre frase: “Se Dio volesse parlare agli uomini si servirebbe della musica di Haydn ma, se volesse ascoltare musica, sceglierebbe senza dubbio quella di Boccherini”.

Eugenio Della Chiara & Enrico Gatti

EUGENIO DELLA CHIARA. Si diploma con il massimo dei voti e la lode sotto la guida di Giuseppe Ficara. Tra i suoi maestri vi sono Andrea Dieci e Oscar Ghiglia, con cui si perfeziona all’Accademia Chigiana di Siena. Tra i premi ricevuti si segnalano due borse di studio della Fondazione Rossini, ottenute nel 2008 e nel 2010. La sua attività concertistica lo ha portato a suonare per alcune tra le maggiori istituzioni musicali italiane. All’estero ha suonato in quasi tutti i paesi europei e in Giappone. Come solista è stato ospite dell’Orchestra del Teatro Massimo di Palermo, dell’Orchestra Filarmonica Marchigiana e dell’Orchestra Senzaspine, collaborando con direttori quali Diego Cretta, Jordi Bernàcer, Matteo Parmeggiani e Tohar Gil. Ha inciso tre album per DECCA. Nel 2024 è uscito il suo primo album Naxos, dedicato alle opere per chitarra di Cassadó e Mompou. Dal 2017 è docente in vari Conservatori italiani mentre dal 2024, anno in cui risulta vincitore di concorso per titoli ed esami, è titolare della cattedra di chitarra presso il Conservatorio di Mantova.

ENRICO GATTI. Allievo di Chiara Banchini e Sigiswald Kuijken, nel corso della sua attività concertistica si è esibito in tutto il mondo collaborando, fra gli altri, con La Petite Bande, l’Ensemble 415, Concerto Palatino, Hesperion XX, La Real Cámara, come primo violino de Les Arts Florissants, Les Talens Lyriques, Taverner Players, The King’s Consort, Bach Collegium Japan, e con direttori come Gustav Leonhardt e Ton Koopman. Dirige l’ensemble Aurora, da lui fondato in Italia nel 1986, con cui ha effettuato numerose incisioni discografiche e vinto il Premio internazionale del disco *Antonio Vivaldi* (1993 e 1998), il *Preis der Deutschen Schallplattenkritik* e più volte il *Diapason d’or*. Enrico Gatti è professore al Royal Conservatoire de L’Aja e presso il Conservatorio G.B. Martini di Bologna, ha tenuto masterclass in numerosissime università europee, americane e asiatiche ed è attivo nel campo della ricerca musicologica. Nel 2003 la città di Fusignano, patria di Arcangelo Corelli, gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Nel 2013, insieme ad un gruppo di amici musicologi, ha fondato il gruppo di ricerca *Arcomelo*, ed ha riportato alla luce 12 sonate inedite di Corelli. Nel 2023 ha lanciato un nuovo progetto di ricerca su Giuseppe Torelli. Il suo ultimo lavoro *Præconium Solitudinis* è stato definito “a new paradigm of musical utopia”.

ENSEMBLE AURORA. Inspiratosi ad Eos, la dea dalle rose dita, Enrico Gatti ha fondato nel 1986 l’Ensemble Aurora insieme ad altri artisti appassionati allo studio e all’interpretazione del patrimonio musicale anteriore al 1800, con particolare riferimento a quello italiano. Ciascuno dei musicisti dell’ensemble ha alle sue spalle un attento lavoro di ricerca personale, e ha perfezionato e qualificato la sua preparazione presso le più prestigiose scuole europee quali il Conservatorio Reale dell’Aja, la Schola Cantorum di Basilea, il Centro di Musica Antica del Conservatorio di Ginevra, il Mozarteum di Salisburgo, il Conservatorio Superiore di Parigi. Il gruppo si è esibito in quasi tutti i paesi europei, negli Stati Uniti, in America del Sud e in Giappone, ospite di importanti stagioni concertistiche e festival internazionali. L’Ensemble Aurora ha inciso per Tactus, Symphonia, Arcana e Glossa, con cui ha realizzato varie prime registrazioni mondiali. È stato insignito, fra gli altri riconoscimenti, due volte del Premio Internazionale del disco *Antonio Vivaldi* per le migliori incisioni di musica strumentale italiana del 1993 e del 1998; l’integrale dell’op.III di Corelli ha ricevuto il *Diapason d’or de l’année* 1998 e quella dell’op.IV il *Preis der Deutschen Schallplattenkritik*.